



## Le Feste di S. AMBROGIO e la SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI AL PICCOLO S. BERNARDO!

« . . . . . L'arrivée ici, en plein hiver, d'une trentaine d'alpinistes Milanais sera pour moi un jour de fête et de réjouissance et je ferai tout mon possible pour Les accueillir avec tous les égards qui Leurs sont dûs.

Il faut que l'écho de l'alpinisme et le nom du grand S. Ambroise retentissent depuis le Mont-Blanc jusqu'à Milan! . . . . » scrive al Consiglio della Escursionisti Milanesi che gli ha annunciato la gita il canonico commendatore Chanoux dall'Ospizio del Piccolo S. Bernardo ch'egli dirige da 47 anni. Sapremo noi dimostrare a quest'uomo illustre e venerando per dottrina e per cuore come ci abbia toccato nell'anima ambrosiana l'offerta entusiastica e semplice della ospitalità?

La gita al Piccolo S. Bernardo già così attraente ora pare più bella.

Essa è libera a tutti, soci e non soci, a chiunque desideri parteciparvi avendo il tempo disponibile.

Molti hanno vacanza limitata; costoro se non combinarono altra gita con altra compagnia, possono trovare, venendo alla sede della Società, di passare lo stesso in montagna i giorni liberi. Ci sono gli skiatori che studiano a gruppi itinerari diversi, ci sono soci che coltivano progetti per questa o per quella ascensione, c'è il Consiglio che predisporrebbe volentieri un secondo programma di gita sociale se si raccogliessero un certo numero di desiderosi che s'accordino sul tempo e sulla spesa. Buon Sant'Ambrogio a tutti!

### NORME e AVVERTENZE.

Le iscrizioni si ricevono di giorno presso la Ditta Anghileri in Via S. Radeconda, 11 e presso la cartoleria Caimi in Viale P. Umberto, 8, di sera nella sede della Società, Via Ciovasso 8, dalle 21 alle 22, fino al 2 Dicembre.

La tassa d'iscrizione con diritto alla vettura per andata e ritorno Aosta-Prè St. Didier è di L. 6 per i soci, di L. 8 per i non soci.

Chi desiderasse essere a Milano per la sera dell'8

Dicembre, dovrà partire da Aosta con la corsa delle 13 ed anticipare la partenza dall'Ospizio e da Prè St. Didier. Lo dichiarerà all'atto della iscrizione onde il Consiglio, se sarà possibile, sia in grado di disporre per un servizio speciale di vettura da Prè St. Didier ad Aosta.

È indetto il solito concorso a premi per la relazione della gita e le fotografie migliori.

## PROGRAMMA

### 5 Dicembre 1908 - Sabato.

Partenza da Milano . . . . . ore 17.50  
Arrivo a Chivasso . . . . . « 21.39

#### Pernottamento.

### 6 Dicembre - Domenica.

Partenza da Chivasso in ferrovia . . . . . ore 5.54  
Arrivo ad Aosta (m. 583) . . . . . » 9.45  
Partenza in vettura, colazione in viaggio.  
Arrivo a Prè-St. Didier (m. 1010) . . . . . ore 14.--  
A piedi per La Thuile (m. 1441) arrivo  
all' Ospizio del Piccolo S. Bernardo (m. 2135) » 18.30

#### Pranzo e Pernottamento.

### 7 Dicembre - Lunedì.

Permanenza al Piccolo S. Bernardo. - Escursioni e ascensioni ai punti di vista e alla vette più vicini. - Pranzo Ambrosiano. - Pernottamento.

### 8 Dicembre - Martedì.

Sveglia . . . . . ore 7.--  
Partenza . . . . . » 8.--  
Arrivo a Prè-St. Didier. . . . . » 11.30

#### Colazione - Pranzo d'addio.

Partenza in vettura . . . . . ore 13.--  
Arrivo ad Aosta . . . . . » 16.30

#### Visita alla città.

Partenza in ferrovia . . . . . ore 17.35  
Arrivo a Chivasso . . . . . » 21.12

#### Pernottamento.

### 9 Dicembre - Mercoledì.

Partenza per Milano . . . . . ore 5.11  
Arrivo a Milano . . . . . » 8.25

Spesa preventivata dalle L. 35 alle 40



## AGO DI SCIORA

In eccellenti condizioni fisiche e morali, io e la guida Bortolo Sertori lasciammo la capanna Allievi alle ore 5.30 del giorno 9 ottobre 1908; e poichè tardava e farsi giorno, attaccammo all'incerta luce della lanterna le sempre noiose gandonate, diretti al Passo di Zocca.

Benvenuta l'alba mezz'ora dopo, che ci permetteva attraversare con sicurezza il crepacciato ghiacciaio dell'Albigna. Dal passo di Zocca potemmo finalmente ammirare l'Ago; la sua caratteristica sveltezza non può a meno di mettere in apprensione chi si sia proposto di sfidarlo.

Era però ancora molto lontano; e per avvicinarlo occorre rassegnarsi alla malagevole traversata del ghiacciaio dell'Albigna. Vi scendemmo muniti di buoni ramponi, mediante i quali potemmo agevolmente portarci alla zona pianeggiante, ma crepacciata, descrivendo un ampio semicerchio intorno alle propaggini del Pizzo di Zocca. Un po' di perditempo per trovare il passo in mezzo a quell'intricato labirinto, ed eccoci alla morena del ghiacciaio di Sciora e poi al ghiacciaio omonimo. L'erto canale Gugelloni, che era in pessime condizioni per la neve gelata, avrebbe richiesto non meno di tre ore pel taglio dei gradini; così che preferimmo tentare un'altra via, per noi nuova, che ci portasse pure alla bocchetta nord. Le rocce della Pioda di Sciora ci parvero le più accessibili; e difatti per cinghie famigliari solo ai camosci (dei quali trovammo varie tracce) e alcune piodesse, vi giungemmo sollecitamente. Ivi la neve piuttosto abbondante costituiva un serio ostacolo, specialmente a me che avevo già calzato le pedule; ma riusciti a superarlo e procedendo trasversalmente a sinistra, eccoci alla bocchetta sud. In due riprese ci eravamo già sbarazzati degli effetti incomodi, e finimmo col ridurci al puro necessario, trattenendo però una corda di scorta. Il Sertori a piedi nudi attacca risolutamente le famose piodesse, che costituiscono la vera aguglia terminale, di una perpendicolarità impressionante; ed io seguendolo alla meglio, ammiravo la facilità con la quale l'audace superava certi punti dove gli appigli mancavano quasi assolutamente e che ero di frequente costretto ad evitare deviando come mi era possibile di fare.

Tutti i muscoli erano in gioco energicamente; gravissima la fatica, e l'aspra salita mi sembrava d'imprevista lunghezza. Maggiore angustia c'incuteva la piodessa terminale, che certamente deve esser stata l'incubo di tutti i salitori che m'hanno preceduto; se fortunatamente è breve è però

liscia e ripidissima, Bortolo, discusso meco alquanto circa il punto vulnerabile, facendo un ultimo appello al suo ardimento, con sangue freddo e con la dovuta prudenza ha in breve toccato il vertice gridandomi raggianti la vittoria. Per me l'estremo passo, dato l'aiuto, si riduceva a poca cosa, e con variato procedimento lo raggiunsi: erano le 12.20. Guardandoci in giro ci sembrava d'esser sospesi in aria tanto il cocuzzolo era ristretto e tanto eravamo circondati dal vuoto.

Introdotta il mio biglietto da visita nella solita bottiglia che già contenevano quattro di amici e conoscenti, dopo solo un quarto d'ora, (il tempo stringeva) ci decidemmo alla discesa per la stessa via, che compiemmo senza inconvenienti benchè assai più difficile della salita. Vero è che nei punti più scabrosi, speciali manovre di corda appianavano le difficoltà. Più di una volta restammo meravigliati di essere riusciti a salire per certe pareti che sembravano insuperabili.

Dalla bocchetta sud, poi, il rimanente della discesa fu relativamente facile, salvo nei punti coperti di neve. Scendemmo sollecitamente per le rocce della Pioda di Sciora.

Era l'ora del tramonto: di fronte a noi un'immensa nube rossastra coprente la Cima di Castello rifletteva sul ghiacciaio che ne precipita una vivida luce fantastica. Mai ebbi a godere un simile spettacolo! Ci affrettammo per superare il ghiacciaio dell'Albigna anzi la caduta del giorno, e alle 18.30 eravamo di nuovo al passo di Zocca. Cautamente per la sopraggiunta oscurità, in ore 1.45 raggiungemmo la Capanna Allievi.

BRAMBILLA.

## AL GRAN SASSO D'ITALIA

(m. 2921)

2-3 SETTEMBRE 1908.

La nostra gita al Gran Sasso incomincia con un bel viaggio ciclistico attraverso le Marche e l'Abruzzo, viaggio interessante per la varietà e bellezza dei panorami e per le strade ottime malgrado le forti salite e discese. Il Gran Sasso lo vediamo per la prima volta, elevantesi nel cielo purissimo, a cinquanta chilom. di lontananza e precisamente alla Croce di Casale, una cantoniera posta a 800 metri sul l. d. mare, sulla strada da Amandola a Ascoli Piceno, e visto di lassù ha tutta la forma e l'aspetto d'un bel masso dolomitico del Cadore.

Più vicino lo rivediamo a Teramo e poi gli giungiamo quasi alle falde a Montorio al Vomano da dove si presenta in tutta la sua imponenza. Sarebbe molto più spiccio, per chi come noi viene da Teramo, salirlo dal lato di Pietracamela e Campopericoli, ma per l'itinerario nostro dovevamo portarci prima ad Aquila per il Passo carrozzabile

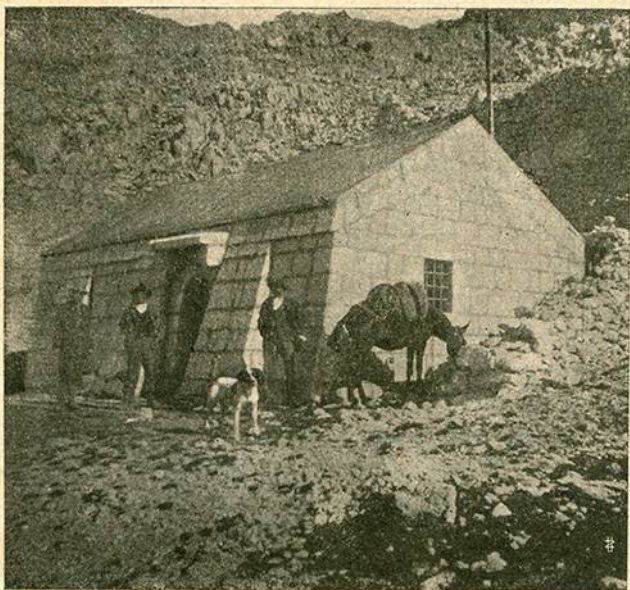


del colle della Croce (Metri 1300) e quindi ad Assergi da dove si intraprende l'ascensione del versante Aquilano.

Ad Assergi giungiamo in bicicletta carichi dei nostri sacchi e scarpe ferrate, che avevamo precedentemente spediti ad Aquila, e troviamo ad attenderci l'ottima e giovine guida Domenico Ocelli, nonché un mulattiere e relativa mula che carichiamo di un'abbondante provvista di ben di Dio e di un bariletto di acqua fresca (perchè non se ne trova al rifugio) ed alle 4 del pomeriggio ci incamminiamo finalmente verso il Passo di Portella, leggieri come piume avendo caricato la mula perfino delle nostre giacche.

La salita al passo Portella, così chiamato perchè rassomiglia davvero a una porta tagliata nelle creste rocciose che scendono dal Pizzo Cefalone al Nord e dal monte Portella al Sud, richiede circa tre ore di sentiero a zig-zag sul rapido pendio a ghiaietti, ed una volta affacciati a questa porta lo spettacolo che si presenta è davvero grandioso e severo. Di sotto, ai nostri piedi si profonda il vasto bacino di Campopericoli tutto a detriti ed a macigni e più in giù la vallata, nera pei boschi, che conduce a Pietracamela. Di fronte a noi elevasi a picco il Corno Grande imponentissimo ed al nord i due pizzi Intermesoli e Cefalone. L'aspetto di questi monti e del circostante paesaggio, nel crepuscolo incombente, è quanto mai selvaggio e pauroso; dovunque sono massi caduti dall'alto, ghiaietti e brecciai, dovunque è desolazione e deserto.

Scendiamo lestamente fin quasi a Campopericoli quindi risaliamo in pochi minuti alla valletta in cui è l'antico e massiccio rifugio del C. A. I. Si compone esso di un



sol locale terreno con un tavolaccio e della paglia per dormire, un tavolo, una buona stufa ed altri attrezzi soliti a trovarsi nelle capanne alpine.

Il virtuoso cuoco Conconi ed il non meno bravo sottocuoco Accitelli si mettono subito in gran faccende per preparare il pranzo, intanto che il sottoscritto, digiuno affatto di arte culinaria, se ne sta mussulmanamente osservando il loro lavoro ed assaporando uno squisitissimo prosciutto inaffiato con un certo vinello d'Assergi che farebbe fortuna fra gli Escursionisti. Il pranzo riesce un vero capolavoro e ci manda sul tavolaccio un paio d'ore dopo sazi e beati.

Alle tre del mattino Menicuccio ci sveglia e dopo pochi minuti usciamo all'aperto; la notte è ancora densa e fredda, il cielo tersissimo e tutto splendente di stelle; nella loro

scialba luce s'ergono come neri e giganteschi fantasmi il Corno Grande ed i Pizzi Intermesoli e Cefalone. Cominciamo a salire, all'oscuro su per erti e faticosi brecciai, inciampando ad ogni momento e facendo cadere a valle un'infinità di sassi; in un'ora giungiamo così alla Conca degli Invalidi, un piccolo pianoro assolutamente arido. Intanto l'alba ha incominciato a tingere di una luce perlacea le rocce e le vette circostanti, e ad illuminare anche un po' quella semplice traccia di sentiero che continua spietato e faticoso a salire per il grande ghiaietto che costituisce il fianco settentrionale del Corno Grande.



Verso nord est e diviso dal Corno Grande da una valletta profonda, elevasi il Corno Piccolo, trecento metri più basso del suo fratello maggiore, ma che si presenta con un aspetto minaccioso tutto a punte ed a bastioni scendenti a picco; Menico però ci assicura che la salita non ne è difficile.

In pochi minuti, dalla Conca degli Invalidi arriviamo a una piccola sorgente che troviamo completamente ghiacciata; proseguiamo salendo sempre quel dannato sentiero mobile, verticale e finalmente, dopo un'ora e mezza di cammino, passiamo sul lembo estremo di una bella ed ampia vedretta, ed arriviamo alla cima.

Sono le 5 del mattino, il sole non è ancora apparso sull'orizzonte, fischia invece maledettamente un vento siberiano che ci obbliga, senza preoccuparci d'altro, a cercare un rifugio fra le rocce. Dopo un po' di tempo il sole fa capolino fra la bruma che sgraziatamente copre l'Adriatico e scompare a poco a poco anche l'intorpidimento che ci aveva presi per il freddo pungente; possiamo alfine godere il vasto panorama che ai nostri occhi meravigliati si presenta. Le grandi piramidi dell'Intermesoli, Cefalone, Corno Piccolo ed il monte Portella si ergono maestose e indorate dal sole e sembrano fare corona al loro re, il Corno Grande, ed al di là di questo immenso gruppo di rocce, che domina protervo tutto l'Appennino Abruzzese, una fuga di verdi vallate e monti, taluni a pascoli ed a boschi, altri brulli e color del rame.

Ad ovest la vallata dell'Aterno, seminata di paesi, ed i monti della Sabina, ad est la provincia di Teramo, col l'Adriatico, al sud l'immenso groppone della Majella emerge nettamente sui monti e colline che la cingono da ogni lato. Menico ci fa pure osservare un curiosissimo e strano fenomeno e cioè una immensa ombra riprodotte esat-



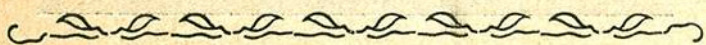
tamente il profilo del Corno Grande, proiettata a una trentina di Km. di lontananza!

Siamo entusiasti della bellezza del panorama che di lassù si gode, ma il vento ed il freddo ci sospingono alla discesa. Caliamo rapidamente per la via già percorsa e giù a rotta di collo sul mobile brecciaio che ci accompagna con un rumore assordante di sassi che pare vogliono seguirci come scorta d'onore. Alla larga però di tale scorta, non foss'altro per le nostre povere scarpe.

In un ora circa siamo di ritorno al nostro rifugio. Sono le sette di mattino, un bel mattino radioso che trasfonde nell'animo una gioia grande di vivere. Il vento ulula sempre sulle vette ed il sole, ormai alto, inonda da gran signore colla sua luce d'oro tutta la vallata e le cime circostanti; quale festa per gli occhi e per l'animo, quale contrasto tra lo spettacolo cupo e triste della sera prima e l'incanto luminoso del mattino susseguente!

Intanto i godimenti estetici non impediscono ai sintomi di un appetito inquietante di farsi sentire: facciamo così una refezione cogli avanzi del pranzo luculliano della sera precedente, e caricata nuovamente la mula dei sacchi, lasciamo a malincuore l'ospitale rifugio e ridiscendiamo ad Assergi dove le nostre fide biciclette ci aspettano per portarci ad Aquila nel giorno stesso ed in seguito, attraverso al resto dell'Abbruzzo, per Chieti ed Isernia a Napoli, meta del nostro viaggio, attraverso una delle parti più belle e più misconosciute della nostra cara Italia.

AMLETO NASONI.



### Nuove orride bellezze ossolane

## LA TOMBA D'URIEZZO

Un giorno del passato ottobre mi trovavo in Valle Antigorio ospite di buoni amici Escursionisti Milanesi, in casa del sig. Costantino Leoni di Mozzio. Fra una chiacchera e l'altra, tra un bicchiere e l'altro, venni a sapere che nelle vicinanze di Baceno furono scoperti da poco tempo degli importanti orridi, formati in lunga fila da cosiddette *caldaie dei giganti*, di cui l'amico mio me ne contava mirabilia.

Impossibilitato, causa il tempo piovoso, d'andar a visitare questa nuova attrattiva della più pittoresca valle, chiesi notizie più precise all'egregio sig. Giovanni Leoni, benemerito alpinista, che spende la sua vita per il benessere della sua valle e in pro dell'alpinismo; ed egli mi fornì ampie notizie estratte in parte dal giornale *Il Sempione*, aggiungendo con squisita gentilezza: « nel caso che lei e gli amici Escursionisti Milanesi desiderassero di fare la conoscenza della Tomba d'Uriezzo, colle cordialità della buona camaraderie che affratella gli amici della montagna, io le offro i miei deboli servizi onde renderle possibilmente piacevole la visita al sullodato orrido bacenese ».

La tomba d'Uriezzo, nelle vicinanze della frazione di Uriezzo del comune di Baceno, viene così chiamata dagli abitanti dei dintorni, perchè

da uno degli alberi che crescono sui bordi del lungo crepaccio che si vede a fior di terra, e che da luce alle sale sotterranee, vi cadde un uomo, che fu tolto cadavere dopo parecchio tempo.

Per visitare quella strana corrosione che data probabilmente dall'epoca glaciale, si parte dalla chiesa parrocchiale di Baceno sull'antica mulattiera che scende al ponte di Verampio e dopo un quarto d'ora circa di cammino si esce sulla sinistra per un sentiero fra le praterie ed in meno di mezz'ora si arriva all'entrata nord della Tomba.

È come un seguito di grandi caldaie, legate fra loro da sinuosità curiosissime, che si prolunga per ben centocinquanta metri; un complesso solenne di profondità smarrite, fredde, silenziose, con quell'impronta di antico e potente che vi prende e vi porta d'un tratto nel mare ignoto delle antiche età della terra. Di laggiù nulla si vede e nulla si sente della vita viva... Vi si penetra a monte per una stretta apertura segnata sul prato da una linea verde di boschi e piante che la nascondono. Si abbassa e si perde subito nelle alte scavature della roccia, che a quando a quando sembra chiudersi, mentre invece, fattici più vicini, si apre di nuovo e per nuovi e più bizzarri passaggi vi si insinua per quella catena di caldaie, una più ammirevole e più grandiosa dell'altra. Descrivere queste e i passaggi specialmente, che si svolgono con linee sempre morbide, diverse e curiosissime, stretti talvolta fino a lasciar passare appena, con macigni in alto serrati fra le due pareti, è cosa impossibile, bisogna vedere.

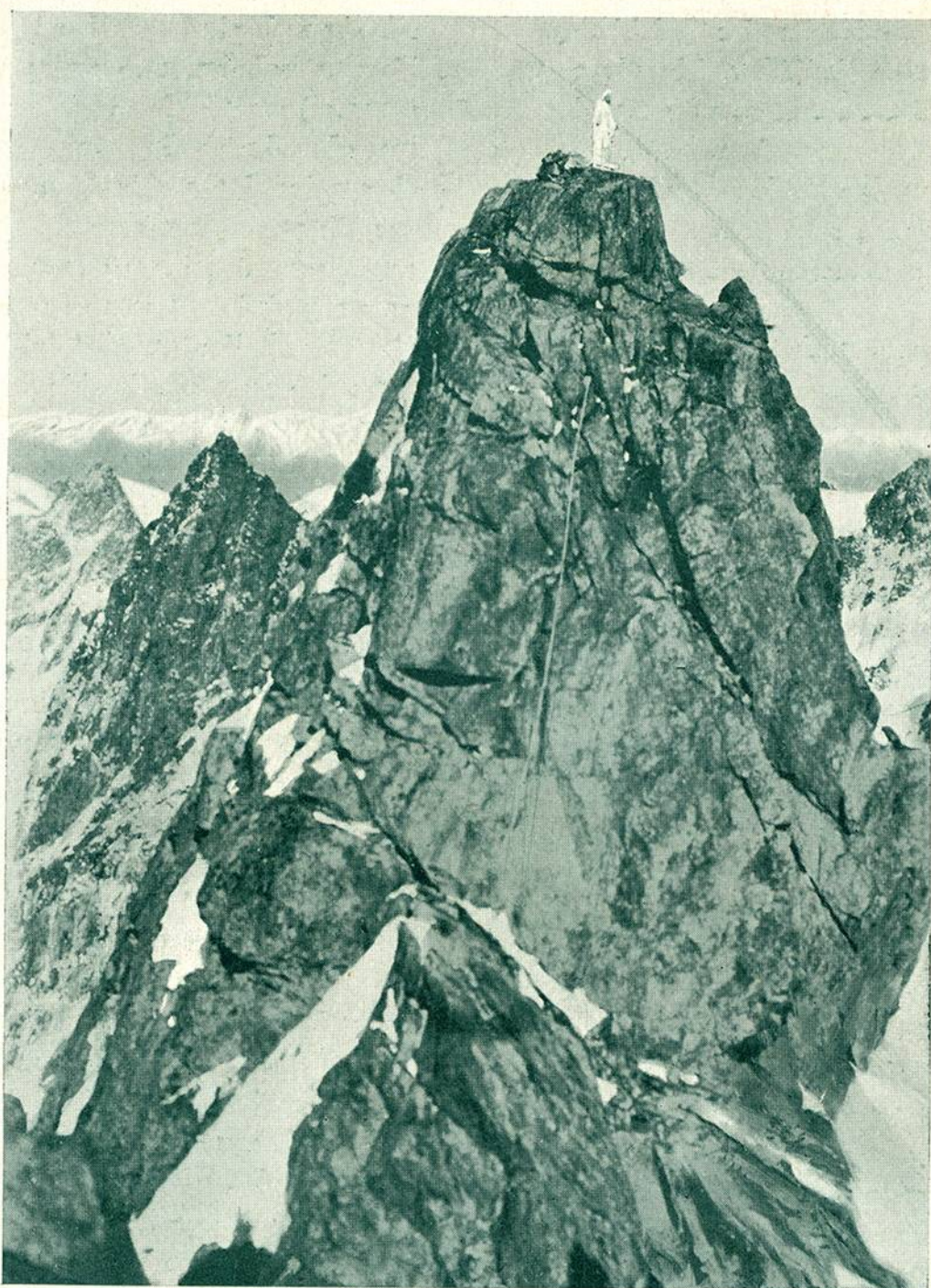
Dopo un tratto di cento metri circa, nel quale si notano tre caldaie principali, una ovale, la più grande, e due circolari da nove a dieci metri di diametro e che si innalzano regolari per trenta o quaranta, si incontra un salto di parecchi metri che ferma il cammino. L'egr. sig. Leoni ha intenzione di collocarvi delle scale di comunicazione fra i due ripiani per renderne più agevole il passaggio, ed è d'augurarsi che ciò faccia. Per visitare l'altra parte conviene, per ora, risalire e girare largo sul prato a sinistra di chi esce, fino a prendere l'avvallamento a mezzogiorno, donde si può penetrare a vedere e contemplare il rimanente del grandissimo orrido. Sono altri enormi incavi di roccia, pure a foggia di caldaie, riuniti da passaggi meno tortuosi e più larghi, meno belli dei superiori ma degnissimi, insieme alle caldaie, di essere visitati.

La visita a quest'orrido singolare e forse unico, che per essere asciutto si può percorrere senza veruna difficoltà nè pericoli, è da raccomandarsi a chi visita la valle del Toce.

VIRGINIO SORLINI.

La guida **Giovanni Rolandi** di Mozzio ha rinnovato e migliorato la segnalazione a minio che da Viceno sale per la *costella* al Cistella, appagando il desiderio espresso su questa rivista nella relazione Della Valle di una gita al Cistella.





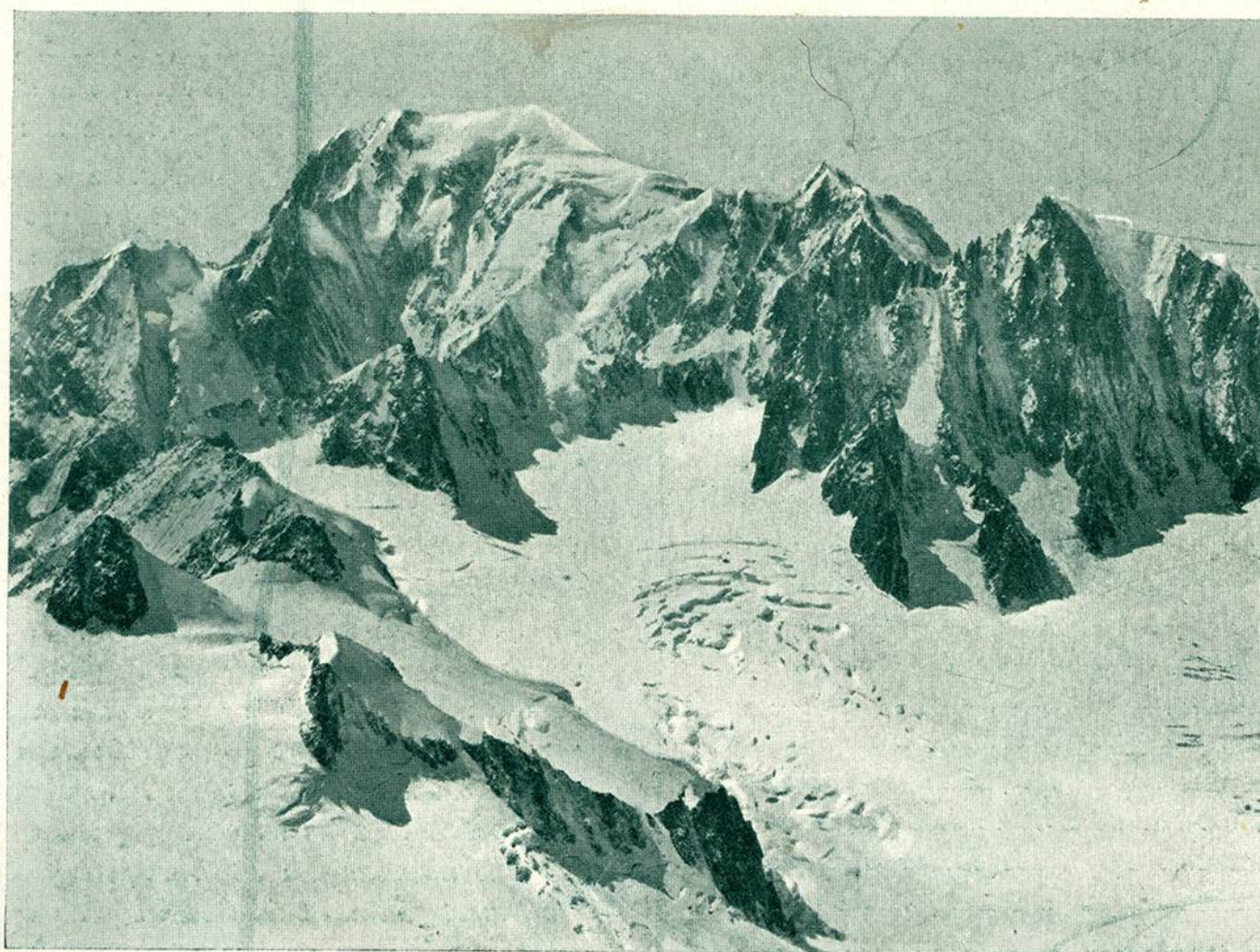
VETTA DEL DENTE DEL GIGANTE.

Aiguille Blanche.

Monte Bianco.

Mont Maudit.

Mont Blanc du Tacul.



IL MONTE BIANCO DALLA BASE DEL DENTE DEL GIGANTE.



## AL DENTE DEL GIGANTE

(metri 4014)

La mattina del 2 Settembre, giornata bellissima, lasciamo Courmayeur, accompagnati dalla guida Luigi Mussillon e dal portatore Alessio Berthod. L'ottima strada, risale attraverso la pineta, la valle rinserrata da principio fra i contrafforti del Chêtif, a sinistra e della Saxe, a destra, poi volge a nord-ovest là ove la valle si riapre sul confluente delle due Dore, fra le quali si stende il triangolo pianeggiante di Entrèves. L'imponenza del luogo ci ferma in mezzo ad una radura ad ammirare: un vento fresco mantiene l'aria limpidissima. Proprio a nord sopra le nostre teste, abbiamo la sella bianca del colle del Gigante, a destra del quale spunta, appena al disopra d'un'ampia pancia di ghiaccio, l'estremo vertice del Dente; più a est una serie di guglie rocciose separate da ghiacciai ripidissimi, poi l'imponente massiccio delle Jorasses, così elegantemente digradanti nella selvosa val Ferret, a sinistra del colle scendono verso la valle numerosi contrafforti fra l'uno e l'altro dei quali si affacciano enormi lingue di ghiaccio quasi sporgenti sulle morene e pare che quel peso ingente di ghiacci antichi debba precipitare da un momento all'altro fino quaggiù.

Procediamo, ed eccoci in breve a Notre Dame de la Guérison. In faccia a noi discende la vasta e crepacciata fiumana della Brenva, fiancheggiata dall'enorme parete dell'Aiguille Noire de Peteret contro alla quale, più modeste, ma perversamente acuminata come i denti di un felino, le Dames Anglaises; poi l'Aiguille Blanche de Pétéret, che ci nasconde quasi per intero la calotta terminale del re del Gruppo, nostra meta sospirata.

Proseguiamo ora nella direzione di Sud-Ovest volgendo lo sguardo al superbo gruppo che fa corona al ghiacciaio dell'Allée Blanche. Alla nostra destra abbiamo il ripidissimo bacino glaciale compreso fra le Aiguilles de Pétéret e il Mont Brouillard, lo vediamo male e di scorcio, ma lo indoviniamo dalle cupe lingue di ghiaccio che si protendono in alto sui valloni dilaniati dalle frane e dalle valanghe.

Alla cantina della Visaille ci fermiamo a far colazione. Il vento intanto si è fatto più gagliardo tanto da riuscire molesto. Oltrepassato il ponte sulla Dora, il sentiero s'inerpica faticosamente per la morena del Miage, presto siamo al silenzioso lago del Combal dalle acque biancastre tutte increspate; ne seguiamo un poco la sponda sinistra, poi salendo di nuovo la morena ci portiamo in mezzo al ghiacciaio. Le numerose morene centrali dei rami secondari, che concorrono a formare questa poderosa fiumana, si sono fuse insieme e la ricoprono qui interamente: essa appare come un deserto sconsolato di gande faticose e tale era specialmente per noi, in quel giorno, che il vento di malaugurio che soffiava dal colle della Seigne con inaudita violenza copri in pochi istanti tutta la montagna di un denso velo grigio fin giù, quasi ai 3000 m. Alle 17,30 siamo al confluente del Ghiacciaio del Dôme con quello del Miage: il ghiaccio contorto e compresso da due parti poderosamente, si apre in crepacci alitanti il gelo delle profondità verdastre; per ponti e cretine, svolgentesi in mezzo a quel dedalo, raggiungiamo le facili roccie dell'Aiguille Grise, sulla destra del ghiacciaio del Dôme, e alle 18,30 siamo alla capanna omonima, a 3120 metri circa. Alcuni rapidi preparativi, poi ceniamo e poco dopo andiamo a riposare. Di tanto in tanto udiamo le guide

aprir l'uscio, scambiar qualche parola, poi più nulla.... il sonno ci vince.

La mattina seguente solo alle 9 le guide ci svegliano: l'ora è eloquente! Usciamo subito all'aperto: è giorno di bufera e la bufera del Monte Bianco non scherza. In tali condizioni, a detta delle guide, è impossibile tentare l'ascensione. Specialmente sulla cresta di ghiaccio, a Est dell'Aiguille di Bionnassay, che richiede un delicato e lungo lavoro di piccozza, questo ventaccio ci travolgerebbe. Dunque fermi alla capanna: è un supplizio di Tantalo dei più raffinati, con la vista di cui godiamo! . . .

A Est, sotto di noi, l'enorme cascata di seracchi del Dôme, sulla sponda opposta salgono i Rochers du Mont Blanc sui quali vediamo ben distinta la capanna Quintino Sella, caratteristicamente collocata alla testata di un canale e proprio vicino ad una grossa calotta tondeggiante di ghiaccio vivo; più in su, la vetta del Monte Bianco digradante in molle declivio verso Nord; davanti ad essa verso Sud, la cresta acutissima che scende al Brouillard, col picco Luigi Amèdeo. Poi verso Sud Est, in basso, il Miage striato di grigio, in fondo il monte Favre, e dietro più lontano biancheggiante, il Gran Paradiso. A destra le Petit Mont Blanc, l'Aiguille de Trèlatète e la Tête Carrière; finalmente dietro di noi proprio contro l'Aiguille Grise, la cresta di Bionnassay che avremmo dovuto percorrere; sottile coltello di ghiaccio, la famosa balconata! Chissà che vento lassù! . . . e non accenna a calmarsi.

La giornata passa uguale, come tutte le giornate d'immobilità nei rifugi d'alta montagna, fra l'estasi ammirativa muta e le chiacchiere con le guide. Durante la notte il vento si calma, ma la mattina il cielo è coperto e noi, stanchi ormai e stizziti, quasi che insieme al danno il Monte Bianco ci desse anche le beffe, dopo essersi mostrato in tutto il suo fulgore, ci decidiamo a tentare altrove e rivolghiamo le nostre speranze al Dente del Gigante.

Alle 7,30 partiamo e giù di nuovo per il Miage e le lunghe morene del Lago del Combal, poi a Notre Dame de la Guérison, indi per la morena della Brenva su cui pesa plumbea la nebbia, al Pavillon e al Rifugio Torino sotto il Colle del Gigante. Non ci fu dato di immaginare, in quel giorno, tutta la bellezza di tale percorso, benché tratto tratto la guida ci additasse, nella nebbia, un punto, meglio una direzione ove si sarebbe vista, col bel tempo l'una e l'altra vetta.

Alle 19 siamo al Rifugio Torino (m. 3320) in mezzo a nebbia fittissima.

La notte nevicava e la mattina il tempo è sempre coperto; tutta la giornata è un'attesa triste e nervosa del bel tempo; facciamo insieme con altri compagni di sventura un giro sul ghiacciaio del Gigante, fino alla Ronde, scoglio roccioso che sorge come un'isola nel fiume di ghiaccio, e torniamo al rifugio senza aver visto nulla. Mentre ceniamo si discute sul da farsi, intanto il tempo si muta e gli uni dopo gli altri i volti di tutti rispecchiano il cambiamento avvenuto: la luna brilla da un cielo purissimo sui ghiacci e sulle nevi del Monte Bianco: le nebbie diradatesi ci lasciano vedere gli innumerevoli lumicini della valle, mentre le cime tutt'intorno ci parlano una poesia alta, infinita, indimenticabile.

Era la prima volta dopo 5 giorni di vana attesa che il tempo ci permetteva di ammirarle in tutto il loro splendore! Chi dirà l'incanto di una notte di luna in quel paradiso?... Ci addormentiamo con le più rosee speranze.

La mattina seguente, 6 Settembre, è il primo, e ahimè



l'ultimo giorno di battaglia dopo tanti giorni d'attesa. Partiamo alle 9 soltanto, chè la neve del giorno innanzi, ancora gelata, renderebbe impossibile l'uso delle corde sulla parete del Dente prima di mezzogiorno. Pochi minuti ci portano sull'alto del colle del Gigante (m. 3347) passiamo accanto all'antico rifugio, poi descrivendo sul ghiacciaio un'arco concavo a Nord, raggiungiamo le prime rocce, alquanto malagevoli perchè ricoperte di vetrato, che ci metteranno alla vera base del Dente. Man mano che c'innalziamo il panorama si fa più imponente, l'intera conca del ghiacciaio del Gigante e il formidabile bastione di rocce corazzate di ghiaccio, che va dal Mont Maudit all'Aiguille de la République, sono davanti a noi.

Raggiungiamo la cresta che divide il ghiacciaio del Gigante dalla Val Ferret poco a Sud del Dente e, girato uno spuntone di roccia che si erge sul filo della cresta stessa, siamo alle 12,30 su un piccolo pianerottolo, all'attacco della parete sul suo versante O.N.O.

Consumata la colazione, ci accingiamo alla salita che subito richiede l'uso delle corde fisse. La ginnastica è vivacissima e continua, la parete del Dente, di ottima roccia, non presenta che rare spaccature sottili e in massima parte verticali; le braccia lavorano assai più delle gambe e le scarpe raspano spesso invano i lastroni lisci ed inclinatissimi, precipitanti sul ghiacciaio laggiù in basso. Le condizioni della montagna sono eccellenti, l'aria tiepida ed il tempo incantevole.

Le corde fisse, numerose, si seguono a breve distanza le une dalle altre e, pure rendendo possibile la salita non diminuiscono l'interesse nè il fascino del precipizio.

Abbiamo superato la « Gran Placca » la quale, specialmente pel suo ultimo tratto privo di appigli, fa lavorare i nostri polmoni, mentre le mani sole, aggrappate saldamente alla corda, sostengono il nostro corpo che striscia lungo la parete, poi, per un'emozionante attraversata in direzione S.S.O. raggiungiamo la cosiddetta « Grande Cheminée » che anch'essa vuole, in un dato punto, farci pensare più che mai alla forza ed al coraggio dei primi salitori!

Per un breve e sottile tratto di cresta siamo all'anticima e dopo pochi minuti all'ultima corda penzolante sopra una grande lastra. Alle 15,15 eccoci riuniti tutti e quattro accanto alla madonna d'alluminio, issata sull'estremo acutissimo vertice: ci stiamo appena appena!

Per un fenomeno strano, dovuto forse all'intensità sempre rinnovata con la quale ci godiamo le ore passate in montagna, forse perchè l'emozione recente è troppo forte per permetterci di stabilire un confronto con un'altra più remota, fatto sta che quanto provammo e vedemmo di lassù ci parve superiore a tutto quanto avevamo provato fino allora; nessuno dei quadri che avevamo impressi nella memoria ci parve degno di reggere al confronto. Descrivere è vano, è impossibile, è assurdo!

Elencare, ecco quanto ci rimane: Il monte Bianco a Ovest con le splendide sue propaggini meridionali, le Aiguilles de Pétret, alla sua destra il Mont Maudit, enorme cumulo gelato, poi, man mano che si procede verso nord, per una strana legge di compensazione le cime si abbassano ma diventano più acute, più vertiginose e così vediamo schierati, il Mont Blanc du Tacul con la foresta di Aiguilles che popolano i suoi contrafforti, poi verso Nord, per l'Aiguille du Midi, l'Aiguille du Plan, il terribile Grépon, si giunge all'Aiguille de la République che precipita sull'ultimo lembo visibile del ghiacciaio del Gigante, là dove già si chiama Mer de Glace, verso Montanvers. Sulla sponda destra del ghiacciaio, lontano

lontano, l'Aiguille du Dru, poi meravigliosamente si estolle l'Aiguille Verte e tutt'intorno alla conca del ghiacciaio di Talefrè: Les Droites, les Courtes, l'Aiguille de Triolet e più vicina l'Aiguille de Talefrè e finalmente le poco lontane Jorasses . . . . Che può domandare di più occhio d'alpinista?

Alle 16 soltanto riprendiamo la discesa infinitamente entusiasti di simile ginnastica ed alle 18 siamo di nuovo alla base del Dente dove ci fermiamo a soddisfare l'appetito.

La giornata fu troppo felice per noi perchè ci potessimo preoccupare dell'ora già tarda, anzi godevamo dell'avvicinarsi dell'imbrunire per poter gustare in quel luogo maestoso, sotto quel cielo veramente incantevole, anche parte della sera.

Poniamo piede sul ghiacciaio che già il sole scende dietro l'Aiguille du Midi, dando risalto coi suoi ultimi sprazzi di luce rossastra alle rocce del Dente ed a quelle delle Aiguilles Marbrées: il ghiacciaio nella parte più alta ne riceve esso pure il riflesso, mentre giù giù verso Chamonix l'ombra si distende! Alla nostra sinistra invece la luna già alta si sforza di contrastare quel magnifico effetto, e noi ci fermiamo nel bel mezzo del ghiacciaio ad ammirare silenziosamente!!

Alle 20,30 eravamo in capanna e non andammo a letto che a mezzanotte: non parliamo dell'indomani che fu giornata bellissima, ma che ebbe il gran torto di vederci ridiscendere a Courmayeur e tornare a Milano, fermiamoci invece là sulla vetta angusta a 4014 metri...

Quelli di noi che conoscono la Bondasca, immaginino quelle stesse guglie ardite, dalle piodesse a picco, ingigantite e trasportate su, vicino ai 4000 m., più cupe, più severe, chiazze di pendii azzurri di ghiaccio e circondate alla base da ghiacciai poderosi e avranno un'idea di quel gruppo, ben degno di essere il gigante delle Alpi.

Noi in generale più avvezzi alle bizzarre forme delle montagne domilitiche, nelle quali pare che l'architetto sublime abbia voluto andar contro le leggi della gravità, sporgendo le forme strane sugli abissi, innalzando pareti a strapiombo, delineando profili che ricordano i sogni di un mondo di fate, proviamo un senso nuovo davanti all'imponenza di queste montagne e di questi ghiacci.

Là il grande artefice si è divertito, qui ha lavorato sul serio; là sono le creazioni immaginose dell'arte gotica, qui le purissime linee classiche più sobrie, ma più... lisce. - Qui si rivela il genio che coi mezzi più semplici raggiunge i più grandi effetti!

La struttura del Monte Bianco si può riassumere così.

L'eccelsa cupola di ghiaccio in mezzo, che domina tutto dalla sua altezza, poi intorno a guisa di archi d'appoggio di una cattedrale le creste numerose e splendide, irte di punte rocciose che scendono in linea spezzate ed elegantissime, fin giù nelle valli: fra l'una e l'altra di queste creste, fiumane di ghiaccio or vaste e maestosamente fluenti nel loro letto quasi piano, or strette nelle gole, sconvolte, contorte, sospese, aprentisi a fatica il varco fra le pareti levigate delle guglie laterali . . . .

Andate a vederlo il gruppo del Monte Bianco, se non volete fare ascensioni acrobatiche nè tentare i ghiacciai insidiosi, andate ai colli ed ammirate! Tornerete rinfancati nella vostra fede, più che mai sicuri che l'ideale nostro è ben grande e degno delle aspirazioni nobili, in una parola più ardenti nell'amore immenso della montagna.

FRATELLI GALBIATI,



## Grandi escursioni private

In quella diecina di giorni che annualmente le mie occupazioni mi lasciano libere, ho per sistema di percorrere ininterrottamente una determinata zona alpina, preventivamente fatta oggetto durante l'inverno di un esauriente studio topografico, storico e d'itinerario. Credo che questo sistema, con facilità e poca spesa (perchè l'escursione si svolge alla militare) renda di piacere e di coltura, ed anche di salute, assai più che cacciarsi in una qualsiasi stazione balnearia o climatica a guardar per aria annoiati, senz'altra preoccupazione che il continuo mutar abiti e scambiare banali complimenti cogli estranei che ci circondano. L'imprevisto ridotto per il preliminare studio ai minimi termini, la fedele camera oscura che ci completa la cognizione dei luoghi e ce la conserva per poi, la vita rustica, libera, solitaria di quei giorni, ecco un godimento che coll'esercizio di alcune attitudini indispensabili è possibile raggiungere pur che se ne provi la passione.

Ecco per norma dei colleghi escursionisti il programma svolto quest'anno, nonostante il tempo orrendo, in compagnia di mia moglie e dell'escursionista signor Rivolta Giovanni.

12 Luglio. - Andiamo ad Aosta in ferrovia; faccio gli onori di casa della splendida città ai miei compagni che non la conoscono. Nel pomeriggio prendiamo lo stradale del gran San Bernardo, poi quello di Valpelline; al borgo omonimo saliamo per la valle di Ollemont; a frazione Rey, dopo un'ora di pioggia dobbiamo arrenderci. Beviamo e dormiamo in una cantina di minatori: ospitalità antica... letti popolati.

13 Luglio. - Tempo completamente chiuso. Percorriamo il fondo della valle di Ollemont e il meraviglioso bacino By senza veder nulla. Qualche strappo nelle nubi e nelle nebbie mi permette di rettificare la direzione: saliamo all'aspro colle di Fenêtre (2812) i nevai sono al completo: il lago ancora gelato. Dalla valle di Bagnes, su dalla Svizzera sale una breva infernale: e non si vede nulla. Scendiamo al fondo della valle alla bocca del ghiacciaio di Otemma; mancano due ore per arrivare alla capanna Chaurion del C. A. Svizzero: ma è tardi: siamo bagnati fino alle ossa; domani non si farà che il Col Collon: ci fermiamo ad una baita abbandonata nei pascoli Chermontane, senza porte nè finestre, unica e sola in quei luoghi, per fortuna troviamo ancora un po' di fieno pestato; con questo facciamo il letto. Colla cucina da campo, le lanterne, le bottiglie e il resto facciamo ancora una allegra cena, e si dorme ben bagnati.

14 Luglio - Alle 4 nebbia fino a terra; alle 6 un po' meno; si doveva fare la traversata del ghiacciaio d'Otemma che per il Col Collon ci avrebbe portato a Prarayé in Valpelline; 8 ore di ghiacciaio, impossibile con questo tempo. Tristemente percorriamo invece il ghiacciaio del Mont Géle, e ritorniamo al Col Fenêtre, dove una tempesta ci dà un ultimo saluto. Ora che scendiamo vien bello; questa volta scorgiamo tutto il bacino di By nella sua meravigliosa imponenza: la dentiera del Faudery, le piramidi del Mont Gélé, Mont Avril, Gran Combin, Mont Vélán, formano una corona di rupi fra le più imponenti delle nostre Alpi. Gli stranieri lo sanno; noi italiani non ci siamo mai curati di questi paraggi; perchè?

A sera siamo di nuovo a Valpelline ove dormiamo in casa del Curato: anche qui s'impara qualcosa: vediamo i confessionali ridotti ad armadio.....

15 Luglio. - Per arrivare a Prarayé e riprendere il programma guastato dal tempo risaliamo tutta la Valpelline; sono sette ore di mulattiera su per la lunghissima valle; un'altra Cenerentola dei villeggianti e degli alpinisti; ho visto poche valli così splendide e variate come questa e la raccomando ai colleghi: ce n'è per il villeggiante e ce n'è per chi vuol rompersi il collo: la dent d'Herens e les grands Murailles che si profilano in fondo sopra un piano immenso di ghiacci son là per il grande alpinismo; per il medio alpinismo c'è Za de Zan Valcournera, Comba d'Oren, Col Collon.....

Arriviamo a Prarayé costituito da due baite e dal nuovo albergo alpino, ove ci troviamo unici ospiti: e tanto per l'abitudine, arriviamo fradici per la pioggia.

16 Luglio. - Come giornata di mezzo riposo andiamo al ghiacciaio di Za de Zan verso la nuova capanna del C. A. I. il cui tetto di lamiera brilla sulla roccia nera della Tête de Valpelline.

17 Luglio. - Dobbiamo attraversare il colle di Valcournera (m. 3147) che mette in comunicazione Valpelline con Valtournanche. Il breve vallone di Valcournera è limitato da un bastione meraviglioso dei ghiacciai di Ciardonnay; il nostro colle è a sinistra: non c'è che un intaglio su nella costa della catena divisoria. C'è da risalire prima un pascolo ripidissimo; dopo il passo si fa un po' scabroso. Siamo saliti per una ripida colata di detriti che è il solo accesso ai nevai superiori, questi ci scaricano a un certo punto una mitraglia di pietre dalle quali ci salviamo per miracolo. Segue un lungo e ripidissimo nevaio. Di là, verso Valtournanche scendiamo per il ghiacciaio, poi fra i laghetti gelati; siamo ad un gran salto di roccie che si supera in un solo punto per una traccia da capre; percorriamo gli alti pascoli di Zignana; dall'alto in fondo scorgiamo la piramide del Cervino che spunta fra la nebbia. Vi appare improvvisamente e vi fa l'effetto di un pugno nel petto. Arriviamo al Breuil con nebbia e acqua e non vediamo più nulla.

18 Luglio. - Il tempo si fa bello tardissimo; neve fresca dappertutto, e vento fortissimo. Andiamo verso il Theodule per dormire lassù e salire l'indomani il Breithorn. Ai Fornet, alle prime nevi, comprendiamo che la gita è inutile: la neve è alta e molle; il tempo ritorna brusco, si andrebbe per nulla a farsi pelare alla famigerata Capanna Svizzera. Volgiamo verso il colle delle Cime Bianche lungo il ghiacciaio Plan Tendre che ha tutti i crepacci coperti di neve fresca. Al colle dove l'anno scorso non trovai neve affondiamo ora fino alla cintura (m. 2980). Scendiamo tranquilli al Fiery in Val Challand (m. 1878) dove troviamo l'antica guida Favre, proprietario dell'alberghetto, camuffato, disonorato dalla marsina da cameriere. Questa concessione dell'uomo rude e semplice della montagna al convenzionalismo della pianura mi stringe il cuore....

19 Luglio - piove. - orizzonte tutto chiuso; partiamo lo stesso pel colle di Bettaforca essendo inutile recarci alla capanna Sella secondo il progetto. Piove per tutta la valle della Forca; nebbia e neve troviamo sul colle (m. 2676). Sul versante di Gressoney alla prima baita troviamo subito la differenza fra la vallata alla moda e quelle deserte percorse finora. Cinque soldi un ditale di latte.... Alle Alpi d'Ollemont con due soldi ce ne avevano offerto un litro! Alle ore 15 siamo a Gressoney S. Jean. Che fare? Si prende un ristoro e via di nuovo: saliamo l'erto cammino di Valdobbia, e a notte fatta arriviamo all'ospizio Sottile, all'aure amiche della ben nota Valsesia (m. 2479) compiendo così in un giorno una traversata e mezzo, compreso cinque chilometri di carrozzabile, il tutto in 14 ore.



20 Luglio. Dall'ospizio scendiamo a Riva Valdobbia in Val grande di Sesia. Salutiamo le vecchie conoscenze, ci arrampichiamo sulla giardinera postale e via per Varallo. È l'ultimo giorno dell'escursione e, naturalmente, il tempo si mette al bello, e bello continua i giorni seguenti quando sono già a Milano, coi gomiti sul tavolo a meditare sul programma sciupato dalle intemperie.

ANCONA.

## SEZIONE SKIATORI

La Sezione ha tenuto la sua Assemblea annuale nella sera del 20, un'assemblea senza contrasti nella quale tutte le votazioni furono date per unanimità. Approvò il bilancio morale e finanziario della Sezione chiuso con un discreto avanzo di cassa tale da assicurare la Direzione e i soci nel programma prefissosi di audace attività.

Alle cariche sociali furono chiamati i Signori Engelmann ing. Gustavo - Presidente, — Chiostrì Guglielmo - Segretario, — Omio Antonio - Economo-Cassiere — Bolla Mario, Zoja Pietro - Revisori. Nel concorso per il distintivo della Sezione furono premiati i Signori: 1.º Ciapparelli Abele, 2.º e 3.º a parità di voti Bruscanville e Colombo Damiano, e la scelta si fermò su un disegno semplice e bello del signor Ciapparelli che ne aveva presentato altri genialissimi ma di lavorazione costosa. L'Assemblea ha lasciato pieni poteri ai Dirigenti per l'iscrizione alla costituenda Unione Italiana delle Società di Skiatori, per l'organizzazione di più giornate di gare di ski, per la messa in opera di un trampolino e l'adattamento del campo dei salti in Pialeral, per i programmi di gite con gli ski, ha ringraziato il socio Robbiati Battista che lavorò e offerse un bel modello di trampolino.

*Anche addensando la stampa non siamo riusciti a pubblicare tutte le relazioni ricevute; dobbiamo mandarle al numero di Gennaio.*

## IN BIBLIOTECA

Inauguriamo questa rubrica perchè i soci sappiano quali nuovi volumi entrano nella nostra Biblioteca, e cominciamo da un libro che è dei più simpatici agli alpinisti italiani:

**IL BEL PAESE** di ANTONIO STOPPANI - Milano 1908 - Casa Editrice L. I. Cogliati.

Questo libro di letteratura amena e scientifica ci rivela con piana e mirabile potenza di lingua e di stile, con vena inestimabile di elevata poesia, le multiformi bellezze che natura ha largito alla nostra Italia, chiamandoci ad ammirare, doppiamente bello in casa nostra, quello che eravamo soliti invidiare agli stranieri.

È il libro che ha suscitato in molti di noi la passione per la montagna, è stato l'amico di tutti i vecchi Escursionisti, nell'epoca d'oro della Società, quando, raggrandelandosi nell'astinenze di una o più settimane il peculio strettamente necessario alle gite, se ne preparava intanto il programma sui libri e sulle carte. Quante ascensioni ha rese più interessanti, a quante curiosità ha dato la risposta nella sua forma piacevole e semplice il buon libro dello Stoppani! Il caro abate è nel suo libro come era nella vita, accessibile a tutti, affabile con tutti: lo fermavan per strada fino i fanciulli e dava consigli e spiegazioni ad ognuno... anche di scienze, volentieri di scienze.

*Il Bel Paese* dovrebbe essere in ogni scuola ma non è in nessuna, perchè la scienza la s'insegna nei trattati, ed è isolata, condensata, preparata in una gelatina sua che si chiama... forma scientifica. I giovani non la digeriscono, di scienze non vorrebbero più sentir parlare, se poi l'ignoranza non diventasse il fastidio di tanti punti interrogativi ad ogni passo, e par loro poi ed è una grande fortuna trovar un libro come *Il Bel Paese*, ricco di nozioni, facile e dilettevole. Peccato che sia quasi unico!

La nuova edizione della Ditta L. I. Cogliati è illustrata da un migliaio di incisioni fototipiche e aggiornata da note di scienziati eminenti: ne abbiamo messo due copie in Biblioteca, ma pensando che i soci della Escursionisti e delle altre Società popolari aggregate alla Federazione Prealpina possano desiderare di averne una copia in casa, d'accordo colla F. P. ottenemmo un forte ribasso dalla Ditta Cogliati pel caso che ci arrivino numerose prenotazioni. Bisogna rivolgersi presto o alla Escursionisti o alla Federazione Prealpina.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone con Cartoleria in Milano, Viale Pr. Umberto, 8. - Telef. 60-43

**CARTE GEOGRAFICHE e TOPOGRAFICHE** in diverse scale, comprese quelle a 100, 50 e 25 mila con IMPIANTO PER MONTATURA IN TELA sia in formato tascabile per uso di Alpinisti, nonchè da appendere, per uso Scuole, Uffici, Società e Case di Commercio.

**Cartoleria GIUSEPPE TAGLIABUE**  
MILANO - Via Malpighi, 7 (Piazzale Venezia) - MILANO

**AL LAGO D'ELIO** Sopra Maccagno  
(Lago Maggiore) a 1000 metri s. m.

**HÔTEL PENSION MONTE BORGNA**

con Ristorante in riva al lago

PANORAMA INCANTEVOLE DOMINANDO OLTRE 50 KM. DEL LAGO MAGGIORE

A 5 ore da Milano - Biglietto Milano Maccagno A. R. L. 4.

APERTO da MAGGIO a OTTOBRE

Facilitazioni per i Sigg. Escursionisti - Società - Collegi - Clubs - ecc.

**STANZE da L. 1.50 a L. 3.**